

LA SICILIANITÀ

- Il termine **SICILIANITÀ** è quell'insieme di caratteristiche attribuite all'abitante della Sicilia, definite anche col nome di '**sicilitudine**'; esse costituiscono dunque la personalità del siciliano con tutte le sue caratteristiche.

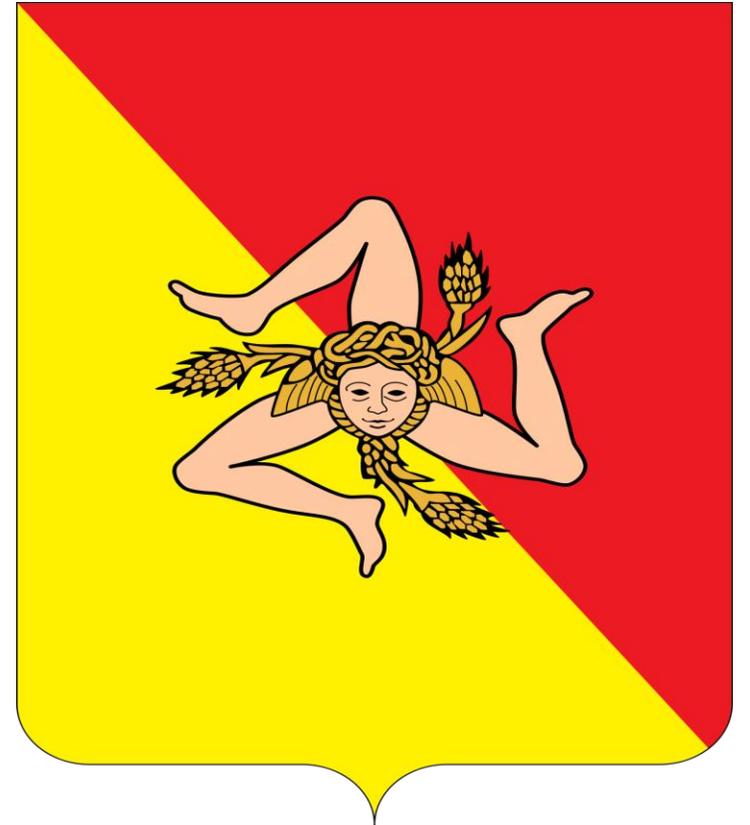


LA TRINACRIA

- Un simbolo della Sicilia è la **TRINACRIA**; è uno stemma che raffigura una testa di donna con tre gambe piegate che escono da essa, la testa rappresenta il Dio del sole mentre le tre gambe rappresentano le stagioni di primavera, estate e inverno. La Trinacria apparve su fondo giallo e rosso; il giallo rappresenta il colore dell'oro e la luce del sole che splende sull'isola, invece, il rosso simboleggia il sangue versato dai Siciliani con le guerre del Vespro.

(Le guerre del Vespro ebbero inizio dopo la rivolta dei Vespri siciliani avvenuta a Palermo nel 1282 che portò alla cacciata degli angioini dalla Sicilia.

Il conflitto ebbe termine nel 1302 con la pace di Caltabellotta e la divisione del regno di Sicilia tra il regno di Trinacria e il regno di Napoli divisione che durò fino al 1816 con la nascita del regno delle Due Sicilie.)



Le origini della Sicilia

- *Nell'evoluzione della sua storia, la Sicilia fu abitata nei tempi più remoti della sua civiltà da popolazioni indoeuropee dette **Siculi** o sicani. I primi contatti fra le genti mediterranee e la Sicilia si ebbero con i Fenici, che si stabilirono nella parte occidentale dell'isola, fondando Palermo*
- *Secondo il grammatico latino Marco Terenzio Varrone, il termine « Sicilia » deriverebbe dalla voce italica sica che sta ad indicare la falce. Pertanto «Sicilia » significherebbe «terra di falciatori», questo perché i Romani consideravano la Sicilia come la regione più ricca di grano per approvvigionare Roma.*



I miti e le leggende

SCILLA E CARIDDI

- Sin dai tempi più remoti, lo **stretto di Messina** è sempre stato un luogo ricco di suggestione e di fascino che ha contribuito significativamente a creare i tanti miti ad esso connesso. La navigazione dello Stretto, infatti, ebbe nell'antichità una bruttissima fama e realmente presenta notevoli difficoltà, specialmente per le correnti rapide ed irregolari. Anche i venti vi spirano violenti e talora in conflitto tra loro.
- A volte, le correnti raggiungono una velocità di 90 Km. all'ora e scontrandosi danno luogo a enormi vortici che sicuramente terrorizzavano i naviganti. I più noti sono quello che gli antichi chiamarono **Cariddi** (*colei che risucchia*), che si forma davanti alla **spiaggia del Faro** e l'altro **Scilla** (*colei che dilania*), che si forma sulla costa calabrese da **Alta Fiumara a Punto Pezzo**. Questi due vortici famosi derivano dall'urto delle acque contro **Punta Torre Cavallo** e **Cannitello**.
- **Cariddi** è accompagnato talvolta da un rimescolarsi delle acque così violente da mettere in pericolo le piccole imbarcazioni. Tra le leggende più belle appartenenti al patrimonio culturale dell'antica Messina, la più nota è, senza dubbio, la leggenda che ricorda l'esistenza del mostro Cariddi, mitica personificazione di un vortice formato dalle acque dello stretto di Messina. Di Cariddi si sa ben poco ed anzi vi sono anche alcune incongruenze intorno alla sua storia. Per alcuni infatti, Cariddi era una ninfa, figlia di **Poseidone** (il mare) e di **Gea** (la terra) ed era continuamente tormentata da una grande voracità. Si narra che avrebbe rubato e divorato i buoi di Eracle che era passato dallo Stretto coll'armento di **Gerione**, e che **Zeus**, per punirla, l'avrebbe tramutata in un orribile mostro.
- Alcuni autori narrano invece, che la ninfa sarebbe stata uccisa da **Eracle** stesso, ma poi resuscitata da suo padre **Forco**. In ogni caso, si sa di certo che **Omero** fu il primo a parlarne, dicendo che il mostro ingoiava tre volte al giorno un enorme quantità d'acqua per poi sputarla trattenendo, però, tutti gli esseri viventi che vi trovava. Anche **Virgilio** descrive Cariddi nel suo poema intitolato *Eneide*.



I PUPPI, SIMBOLO DELLA SICILIA

- I pupi sono delle marionette armate spopolate nei teatri Vengono messi in mostra

negli spettacoli rari perchè nascono da un' arte difficile che non si ferma solo alla recitazione ma ne comprende molte altre: la genialità della pittura, l'accuratezza della scultura in legno, l'attenzione riservata per cucire le stoffe e modellare il metalli per le spade e le armature, senza parlare della capacità di rendere i pupi vivi e in continuo movimento. I pupi Siciliani affascinano perchè sono ricchi di cultura e di rievocazione. Chi assiste a uno spettacolo come questo non può che tornare a casa con gli occhi pieni di immagini e colori, con la mente proiettata al passato e il cuore pieno di emozioni presenti. L'opera dei pupi è tipica della tradizione siciliana dei cuntastorie che si spostavano di città in città intrattenendo attraverso racconti e favole. Le storie venivano tramandate oralmente e non avevano una trama fissa. Difficile individuare una data esatta in cui nasce la tradizione dei pupi. Nel 1700 alcuni studiosi supposero che l'abilità dei pupari derivasse da quella di alcuni siracusani che già al tempo di Socrate e Senofonte erano molto bravi a far muovere le marionette. Gli spettacoli assunsero la forma attuale soltanto nella seconda metà dell'Ottocento. Ogni puparo aveva delle tecniche e i dei trucchi scenici unici e personali. Il segreto dell'arte veniva protetto e tramandato di generazione in generazione oralmente. Le principali fonti erano e sono tuttora le Chansons de Geste e il romanzo arturiano ma venivano rappresentate anche tematiche locali. Il linguaggio dei paladini era particolare con versi e parole sonanti. Il pubblico si appassionava per i sentimenti e i codici comportamentali che venivano messi in scena e rappresentati dai paladini quali: la lealtà, la nobiltà d'animo, l'onore, la lotta per la giustizia e la fede, gli intrecci amorosi e la voglia di primeggiare. Gli iniziatori di quest'arte in Sicilia furono diversi per area: per la parte occidentale, i Greco ed i Canino, in quella orientale, le famiglie Crimi e Grasso.



In Sicilia **esistono due tipi di pupi**: uno è detto palermitano (si trova nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani) e uno detto catanese (nelle province di Catania, Messina e Siracusa).

I **pupi palermitani** sono alti circa 80 centimetri e sono mossi dal lato del palcoscenico, a braccio teso. Il manovratore sta tra le quinte, con i piedi sullo stesso tavolato in cui si muovono i pupi. La larghezza dell'apertura scenica è limitata dal fatto che i manovratori si devono poter sporgere senza farsi vedere nell'atto di passare un pupo da un lato all'altro. Il capo puparo regge tutto lo spettacolo, dà indicazioni agli aiutanti e per la musica.

I **pupi catanesi** sono alti 120-130 centimetri e vengono manovrati dall'alto di un ponte che si trova dietro la scena di fondo. Questo permette ai pupari di muoversi in un solo piano e di scostarsi soltanto poco dallo scenario. Per questo motivo il teatro catanese è poco profondo e guadagna in larghezza e visibilità.

Le ginocchia dei pupi catanesi sono rigide. A causa del peso e della difficile manovrabilità, il teatro catanese ha bisogno di un personale più numeroso. I parlatori non muovono i pupi, ma stanno seduti di lato, in una posizione che gli permetta di vedere il palcoscenico.





Il carretto siciliano

- Il carretto siciliano, nato come mezzo di trasporto delle merci e delle persone, è certamente l'oggetto più conosciuto e caratteristico dell'arte popolare siciliana.
- La storia del carretto siciliano risale ai primi dell'ottocento, infatti, fino al '700, lo scarso sviluppo delle strade nell'isola aveva limitato i trasporti al dorso degli animali. Solo nei primi dell'800 si ha testimonianza dei carretti realizzati con ruote molto alte, per poter superare gli ostacoli offerti dalle "trazzere", strade fatte da grossi sentieri a fondo naturale, con salite ripidissime e curve a gomito, soggette a frane e piene di fossi.



I PRODOTTI TIPICI DELLA NOSTRA SICILIA

- La tradizione gastronomica siciliana è sicuramente tra le più importanti e ricche d'Italia, in quanto frutto di influenze di tutte le culture che si sono stabilite in Sicilia nel corso dei millenni.
- È una cucina complessa e densa di sapori mediterranei, racchiusi in un equilibrio unico tra terra e mare. Nelle varie zone della Sicilia è naturale scoprire prodotti tipici siciliani sempre diversi e strettamente legati al territorio, i quali inevitabilmente trasformano un qualsiasi itinerario culturale e turistico in un prelibato percorso enogastronomico.
- Non sarebbe perdonabile lasciare la Sicilia senza aver gustato almeno la metà delle principali specialità culinarie dell'isola:



• IL CANNOLO

- Considerato il re della pasticceria siciliana, il cannolo vanta molti secoli di storia e consiste in una cialda di pasta fritta arrotolata e ripiena di ricotta fresca.
- A seconda della zona in cui ci si trova la farcitura esterna può essere arricchita da scorza di arancia candita, granella di pistacchio, gocce di cioccolato; oppure il ripieno può contenere crema di cioccolato anziché la ricotta. Fra le curiosità segnaliamo che è il dolce più gettonato a Taormina.



LA CASSATA

- Se il cannolo è il re della pasticceria siciliana la cassata è sicuramente la regina.
- L'antica ricetta consiste in una torta a base di ricotta fresca di pecora, pan di spagna, pasta di mandorle (detta anche pasta reale), glassa di zucchero e decorazioni di frutta candita; quest'ultime donano una vista regale e fanno di questo dolce di origini palermitane un vero trionfo per la gola.



ARANCINI O ARANCINE

- Un altro simbolo della gastronomia sicula è l'arancino, comunemente chiamato arancina se ci troviamo nella parte occidentale dell'isola.
- Tipica espressione della rosticceria siciliana l'arancino è un cono o una sfera di riso farcito, impanato e fritto. I gusti classici sono al ragù di carne e al burro, ma esistono numerosi varianti come "alla Norma" e persino al cioccolato.



GRANITA

- La granita è la tipica colazione dei siciliani sin da tempi remoti, soprattutto nei mesi caldi delle zone costiere.
- Utilizzata anche come spuntino pomeridiano la granita siciliana consiste in un liquido semi-congelato granuloso a base di acqua, zucchero ed estratto dell'ingrediente principale (limone, pistacchio, caffè, ecc...).
- Viene degustata quasi sempre insieme alla classica brioscia con tупpo, preparata con pasta lievitata all'uovo.
- I gusti più gettonati della granita siciliana sono: limone, caffè con panna, pistacchio, fragola, mandorla, cioccolato, pesca, gelsomino e gelso nero.



LA CAPONATA

- Con le sue decine di varianti la caponata siciliana è una pietanza intrisa di sapori mediterranei dal gusto agrodolce, utilizzata sia come contorno che come piatto unico accompagnato dal pane.
- Gli ingredienti comuni alle principali ricette, che cambiano in base alle usanze locali dell'isola, sono: melanzane fritte, pomodoro, capperi, olive, sedano, cipolla, sale, aceto e zucchero.
- La caponata rappresenta il tipico "piatto povero" dal gusto ricco e saporito, che si consuma soprattutto nei mesi estivi quando la melanzana arriva alla sua perfetta maturazione.



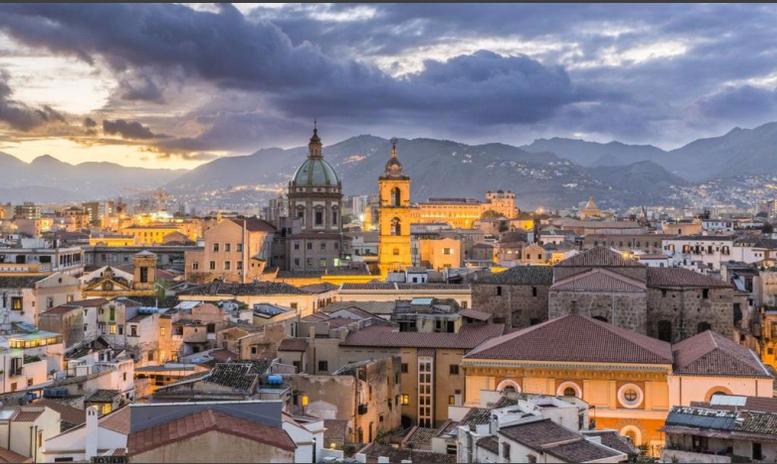
PANELLE E CROCCHÈ

- È d'obbligo menzionare il cibo da strada della cucina palermitana, lo street food ai primi posti della speciale classifica mondiale stilata da Forbes , il cui simbolo è rappresentato dalle panelle accompagnate con il pane.
- Le panelle sono preparate con farina di ceci, acqua, prezzemolo e sale; la pastella ottenuta viene poi tagliata e fritta.





LE METE TURISTICHE DELLA SICILIA



- Cefalù
- Agrigento
- Palermo
- Taormina
- Siracusa
- Caltagirone



I POETI DELLA SICILIA

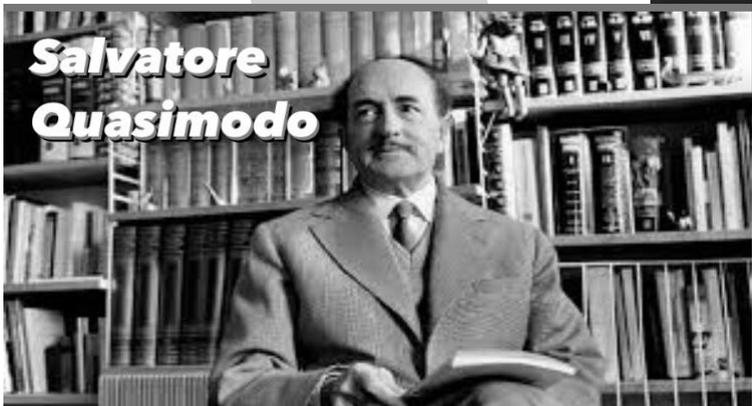
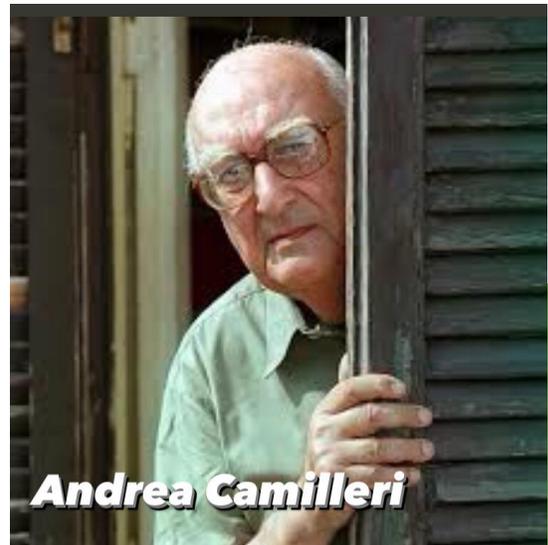
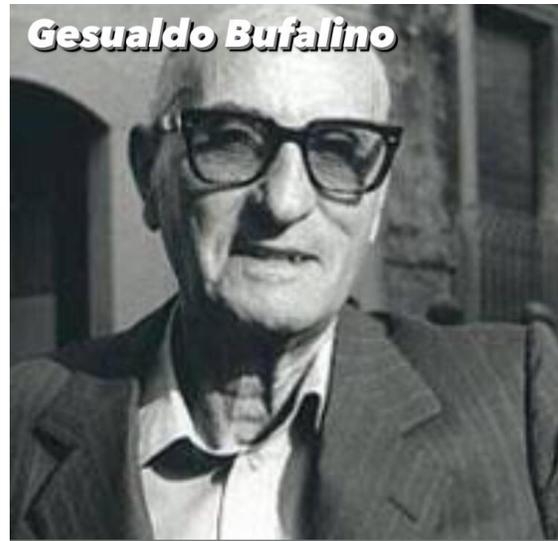
- **Luigi Pirandello:** Non dimentichiamo che è stato premio nobel per la letteratura. Le sue opere sono pervase da un sentimento di malinconia, non senza importanti accenni di ilarità. Importante la sua analisi dell'individuo e la sua invenzione di un teatro.

(Il teatro per Luigi Pirandello viene inteso come degradazione dell'opera d'arte. Secondo Luigi Pirandello la vita non è nient'altro che teatro. Il teatro è il miglior luogo per rappresentare le maschere sociali. In tutto, Luigi Pirandello, ha fatto ben 43 opere teatrali, alle quali da un titolo complessivo: Maschere nude.)

- **Giuseppe Tomasi di Lampedusa:** Anch'egli premio Nobel per la letteratura, è l'autore de Il Gattopardo, romanzo-simbolo della Sicilia.

• **Giovanni Verga:** Esponente del Verismo cioè si interessa molto delle questioni socio-culturali dell'epoca in cui vive per esempio, ritroviamo in molte opere la questione della situazione meridionale, dei costumi e delle usanze provenienti dal sud edivenne anche Senatore della Repubblica. Ha indagato a fondo le problematiche siciliane del post unità d'Italia.

- **Salvatore Quasimodo:** Ha raccontato la Sicilia del secondo dopoguerra, dilaniata da moltissime problematiche.
- **Leonardo Sciascia:**Le sue opere hanno costituito un coraggioso atto di accusa ed è stato spinto da un impegno civile e politico molto vivo.
- **Elio Vittorini:** Fu promotore e anticipatore di molte correnti e la sua produzione fu molto ricca. Il suo capolavoro è senza dubbio "Conversazione in Sicilia", del 1941, un romanzo atipico e fuori dagli schemi.
- **Gesualdo Bufalino:** È diventato famoso per il suo stile ricercato, ricco e in alcuni casi "anticheggiante". Famose, inoltre, la sua abilità linguistica e la sua vasta cultura.
- **Andrea Camilleri:** È noto al grande pubblico per i romanzi del Commissario Montalbano. La produzione di Camilleri è vasta e ha contribuito alla conoscenza della lingua siciliana.



Luigi Pirandello

- Luigi Pirandello è stato un drammaturgo, scrittore e poeta italiano, riceve il premio Nobel per la letteratura nel 1934. Per la sua produzione, le tematiche affrontate e l'innovazione del racconto teatrale è considerato tra i più importanti drammaturghi del XX secolo.

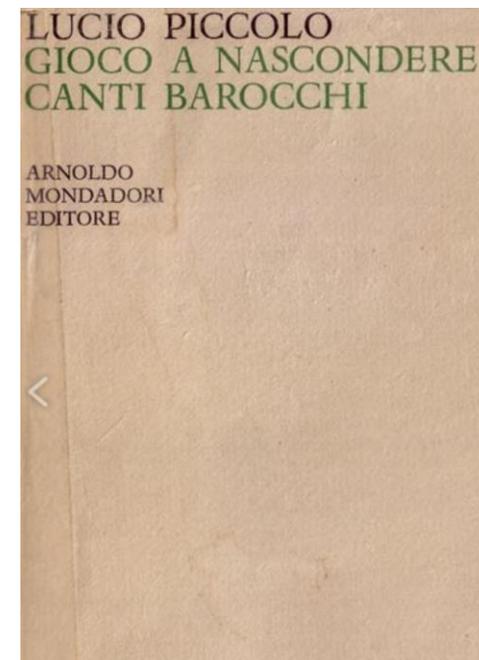
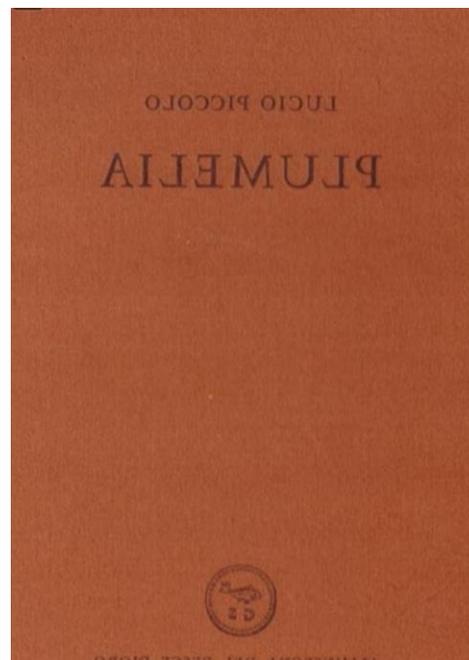
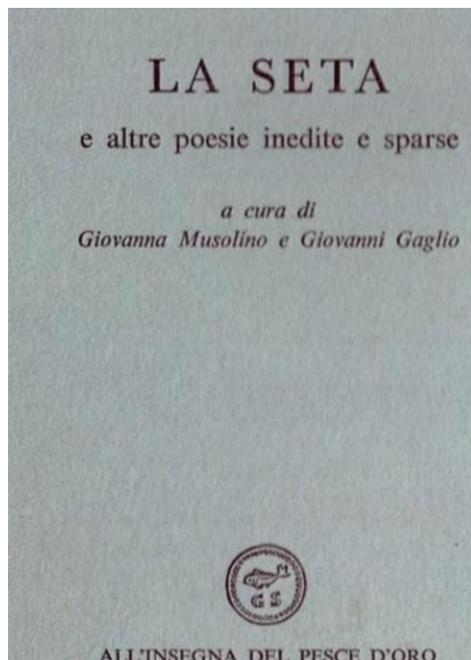
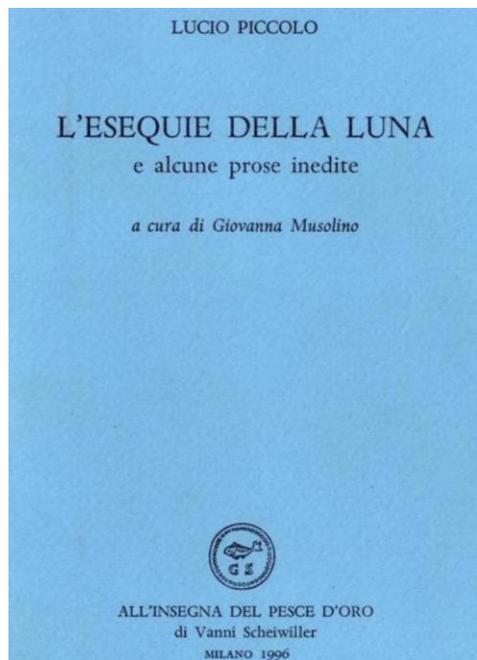
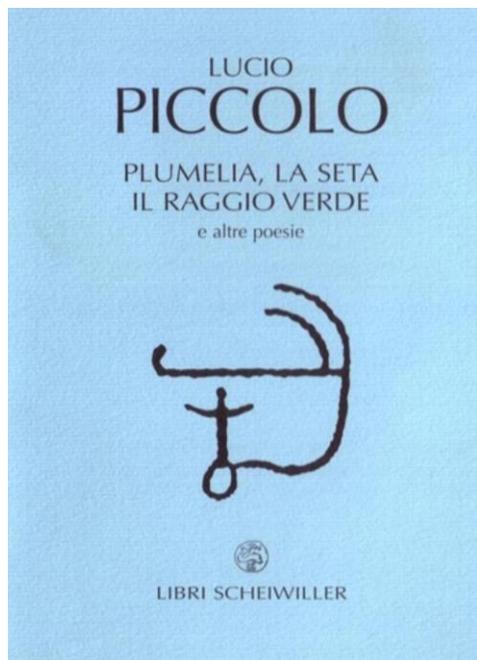


LUCIO PICCOLO

- nasce il 27 ottobre del 1901, a Palermo. Città dove, nell'800, i Piccolo, per decisione del nonno barone Casimiro, si erano trasferiti dopo essere stati radicati nel territorio di Naso, Capo d'Orlando e Ficarra dove possedevano vaste proprietà e palazzi. Sin da giovane, il poeta dimostra curiosità onnivora e straordinarie capacità di apprendimento. Frequenta il liceo classico dove sbalordisce i professori per la sua preparazione nelle materie umanistiche: greco, latino, italiano e filosofia. Instaura, sin da giovanissimo, con Giuseppe Tomasi di Lampedusa, cugino primo di parte materna e futuro scrittore de *Il Gattopardo*, un sodalizio culturale che durerà tutta la vita. Tra i due v'è una sorta di gara, all'insegna del buon umore, a chi è il più abile scopritore di talenti (poeti e scrittori) poco noti a Palermo. Questo gioco li porta a spaziare su tutta la letteratura europea: inglese, francese, tedesca, spagnola. Piccolo si spinge anche sulla letteratura Araba e Tomasi su quella Russa. Acquisiscono così, entrambi, una cultura elevata. Il 26 maggio 1969, a 68 anni, Lucio Piccolo muore improvvisamente, lasciando alcune opere incomplete, tutt'oggi esistono Opere inedite e mai pubblicate, come l'Opera musicale *Magnificat* e altre Liriche di Piccolo.



COPERTINE INEDITE DEI LIBRI DEL POETA.



Non ho paura di niente,
neanche della morte. Io e lei ci rispettiamo.
Accogliere la morte è un atto dovuto,
è saggezza.
Sei già morto nell'atto stesso della tua nascita”



- *Cosa ti manca della Sicilia?”*

“U scrusciu du mari”.

(Andrea Camilleri)

- *L’Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l’unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita.*

- *(Goethe)*

- *Non invidio a Dio il paradiso perché sono ben soddisfatto di vivere in Sicilia.*

- *(Federico II di Svevia)*

CANTAUTORI CELEBRI

Franco Battiato è stato un grande cantautore siciliano. Con i suoi brani ha scritto pagine fondamentali della storia della musica italiana, mantenendo sempre vivo il legame con il luoghi da cui tutto ha avuto inizio. Nato nei territori dell'Etna, ha portato con sé la natura mistica e profonda di un territorio interessante e sfaccettato, ricco di contraddizioni e tesori. Attraverso le sue creazioni ha raccontato la nostra isola, rivelandone aspetti speciali

I suoi brani descrivono paesaggi e sensazioni, vere e proprie "cartoline" cariche di fascino.

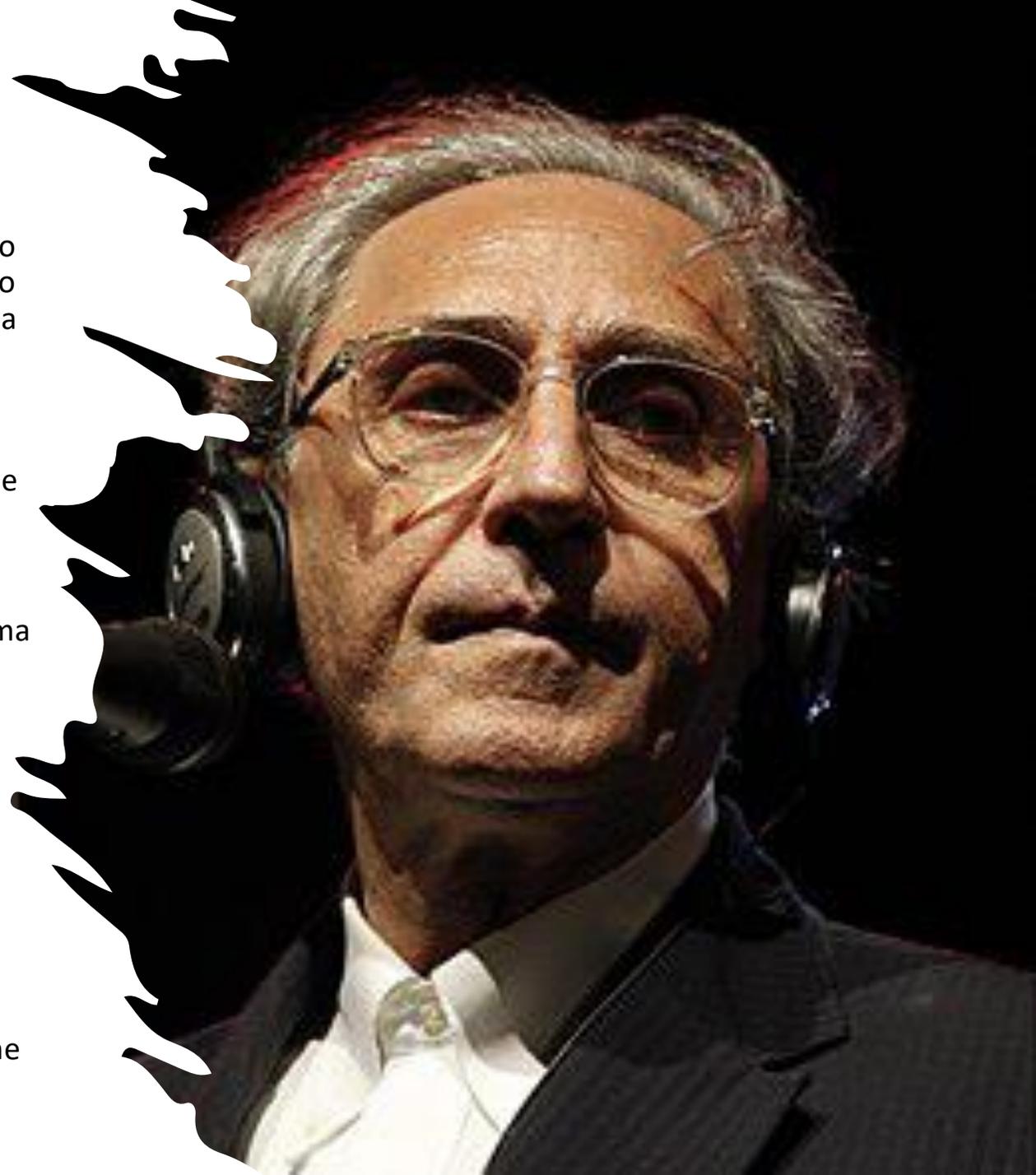
Le canzoni più importanti dedicate alla Sicilia sono:

Stranizza d'amuri – Iniziamo con una vera e propria poesia in versi, che trasforma le note in melodia del cuore.

Giubbe Rosse – . La descrizione della quotidianità siciliana incontra la storia: "Il fuoco incandescente del vulcano/ Allontanò il potere delle Giubbe Rosse".

Secondo Imbrunire – Una splendida descrizione del paesaggio siciliano e delle sue caratteristiche

Veni l'autunnu – Un brano interamente cantato in siciliano, come Stranizza d'Amuri. Un bellissimo racconto dell'autunno della nostra isola, una stagione che regala colori che restano nel cuore: "Sicilia, bedda mia, Sicilia bedda", canta Battiato.



PAOLO BORSELLINO E GIOVANNI FALCONE

- **Paolo Borsellino e Giovanni Falcone rappresentano i due pilastri della nostra Sicilia erano due magistrati, due uomini che negli anni Ottanta quando ancora non si conosceva nulla della mafia hanno scoperto i segreti di questa organizzazione. Falcone, grazie all'interpretazione dei segni, dei gesti, dei messaggi e dei silenzi degli uomini di Cosa Nostra è riuscito a decifrare il loro "linguaggio", il loro modo d'agire. con i pentiti, uomini che scelgono di abbandonare la mafia per collaborare con la Giustizia. Proprio grazie a uno di loro, Tommaso Buscetta, hanno iniziato a conoscere il codice segreto della mafia. In quegli anni, infatti, con un altro anziano magistrato loro capo, Antonino Caponnetto, fondarono un "pool" contro la mafia grazie al quale riuscirono a catturare centinaia di mafiosi condannati nell'ormai famoso maxi processo concluso il 30 gennaio 1992. Ma la mafia non dimentica quel momento preparò la sua vendetta: uccidere Falcone e Borsellino. I due si erano conosciuti durante una partita a calcio all'oratorio. Giovanni aveva tredici anni e Paolo era più giovane di soli otto mesi. Al primo piaceva tanto il ping-pong ma con il pallone ci sapeva pure fare. Spesso si ritrovavano a giocare con compagni che un giorno sarebbero finiti tra i "cattivi", i mafiosi. La loro vita finì ancora una volta insieme, tra la primavera e l'estate di ventisette anni fa. Giovanni Falcone perde la sua vita il 23 Maggio nella strage di Capaci mentre il 19 luglio 1992 moriva nella strage di via D'Amelio il giudice Paolo Borsellino.**



LA RISALITA DI COLAPESCE

- Nicola detto Cola era un figlio di un pescatore di Messina. Abile nuotatore, passava molto tempo in mare e con l'acqua aveva un rapporto quasi simbolico tanto da meritarsi il soprannome di "Colapesce". Nicola amava immergersi ed esplorare fondali marini, alla ricerca di preziosi tesori che spesso portava a riva. Impressionato dalla sua fama, l'imperatore Federico II di Svevia, lo fece chiamare a se e lo sfidò a recuperare dal fondale una coppa gettata dal sovrano gettata al largo. Colapesce si tuffò e recuperò la coppa gettata in mare dall'Imperatore. Colapesce non deluse il Re e dopo essersi immerso tornò con la corona in mano. Federico II di Svevia sempre più stupefatto decise di mettere alla prova nuovamente Colapesce lanciando in mare un anello in un posto ancora più lontano; dopo essersi tuffato in acqua, Colapesce iniziò a scendere verso le profondità più oscura del mare, finché non si accorse di qualcosa di strano. Vide tre enormi colonne che, dalle profondità marine, nascoste allo sguardo sorreggevano l'intera Sicilia, permettendo all'isola di restare a galla e non sprofondare. Il terrore riempì il suo sguardo quando, osservando meglio una delle colonne, si accorse che piena di crepe, pronta a crollare, logorata dall'acqua e dal tempo o dalla lava dell'Etna. Compresa il rischio della sua amata Isola stava correndo, Colapesce decide di sorreggere con la forza delle sue braccia la Sicilia, sostituendosi alla colonna danneggiata. Colapesce secondo la leggenda ancora oggi si trova nel fondo del mare, a sorreggere la Sicilia in modo che l'isola non crolli sotto il suo peso e sprofondi del mare. E se di tanto in tanto la terra, nella zona tra Messina e Catania, trema, è solo perché l'eroico colapesce si sta muovendo, per cambiare spalla quando quella che regge la Sicilia.

La risalita di Colapesce



La Feluca Edizioni

-
- Il giardino di Colapesce nasce per iniziativa di Toni Librizzi, un personaggio particolare, per quarant'anni barman del Grand Hotel et des Palmes di Palermo. Un testimone delle visite in Sicilia di famosi personaggi della cultura e della politica. Di questa storia di vita, Librizzi ha conservato quattromila preziosi cimeli che adesso sono esposti nella sua casa di Mirto, in un museo gestito dalla Fondazione Colapesce.



INTERVISTA A GIUSEPPE STAITI

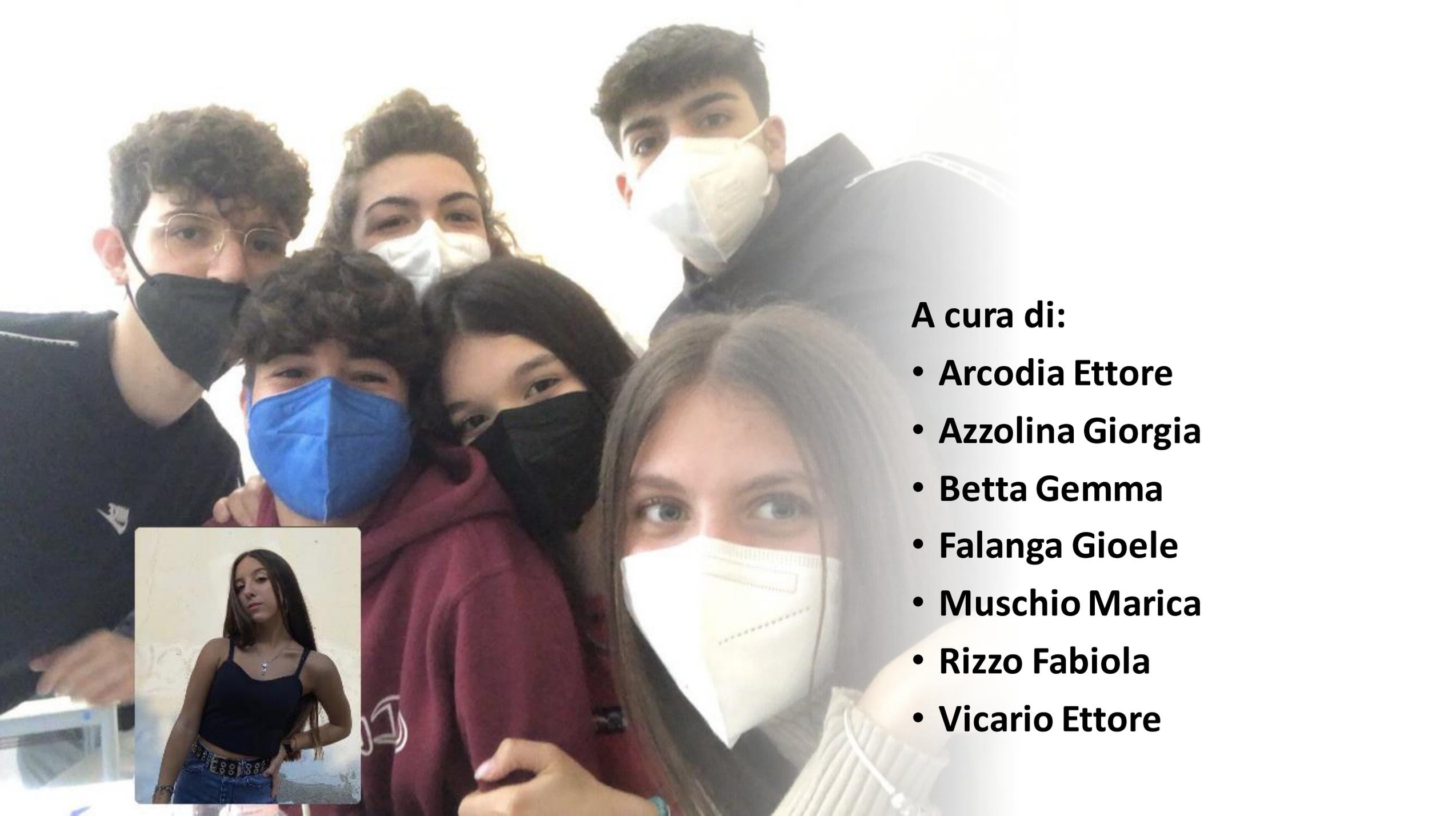
- C'è tanto di Sicilia, di Messina nel libro, nonostante la sua vocazione moderna.

Sì assolutamente, a volte magari è stato un po' difficile perché non volevo cadere nell'autoreferenzialità, ovvero una cosa fatta solo per citare, per mettere dei nomi, o una cosa fatta solo perché è siciliana per cui "andatevela a comprare". Ho tolto tanti nomi, ho cambiato i nomi delle città, proprio perché volevo che fosse visto nella sua storia, fosse apprezzato per la storia, per la sua componente letteraria.

- -Chi è per te Colapesce?
- Colapesce credo che sia un po' lo spirito delle leggende siciliane. Con il fatto di essere un po' il sostegno della Sicilia, ha un posto privilegiato tra tutte le leggende siciliane. Anzi io ci vedo addirittura una valenza storica: perché i miti, ci tengo tanto a precisare, sì sono delle storie, storielle che le persone raccontano e con cui si intrattengono, però c'è un sottotesto storico, ci sono vari livelli per leggere i miti, e il bello della mitologia è anche questo, che ci raccontano delle storie "oltre". Partono da questa necessità di avere un qualcuno o qualcosa al di sotto della Sicilia, un sostegno a quest'isola.
- -L'idea di scriverci qualcosa come ti è venuta?

È venuta un po' dalla necessità di raccontare questi miti in un modo nuovo. Ho visto che tutte queste storie stavano lì e avevano, anzi, hanno, un grande potenziale letterario. A volte sono raccontate in modo anacronistico, sono sempre viste un po' con diffidenza.





A cura di:

- **Arcodia Ettore**
- **Azzolina Giorgia**
- **Betta Gemma**
- **Falanga Gioele**
- **Muschio Marica**
- **Rizzo Fabiola**
- **Vicario Ettore**